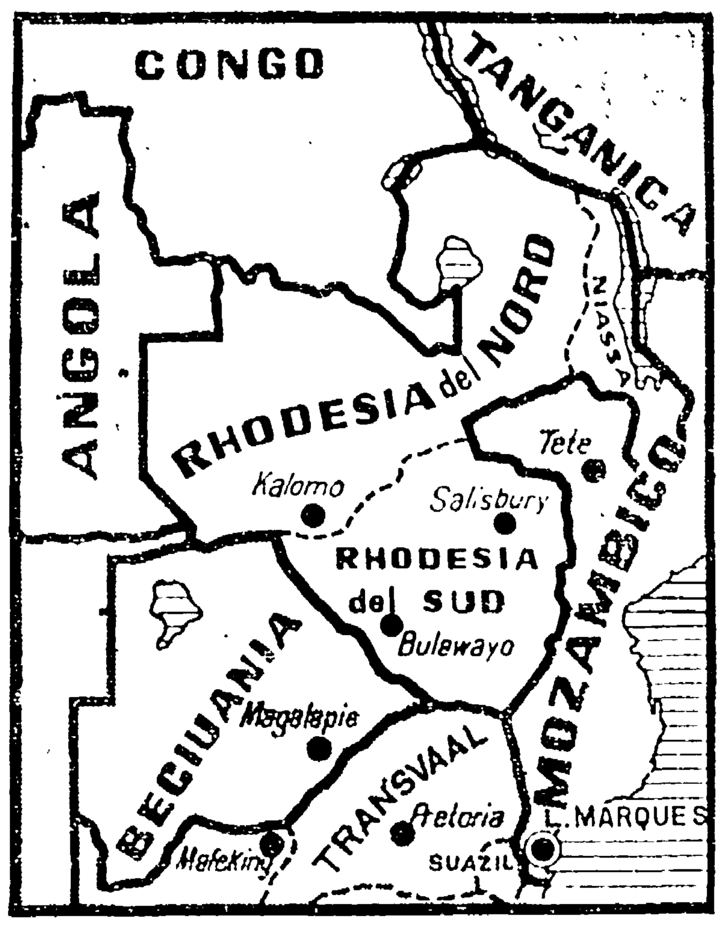
Nyassaland

Un medico negro sconfiggerà il «Rhodesia lobby»

La Federazione centro-africana (due Rhodesie e Nyassaland) del razzista sir Roy Welenski si sta sgretolando? L'annuncio dato a Londra ieri l'altro, che il governo inglese accetta «in linea di principio» il distacco del Nyassaland dalla Federazione, è un buon segno. Il gesto di Londra ha valore positivo, appunto, se valutato per quello che è: non come una concessione liberale, antirazzista e anticolonialista del governo britannico, ma come una clamorosa ammissione della esplosiva situazione esistente nei tre territori della Federazione centro-africana («tutto può saltare da un momento all'altro», «la situazione è esplosiva», hanno scritto recentemente i giornali inglesi) e della impossibilità di continuare a sostenere il razzista Welenski, amico di Ciombe e di Verwoerd, che sogna nei tre territori un altro Sud Africa, con la «razza eletta» al governo e i negri al lavoro e isolati poi nelle «riserve» per gli uomini di colore.



E che la situazione sia da tempo esplosiva, tanto da far scrivere ad alcuni inviati francesi e inglesi che «ci si trova forse alla vigilia di una nuova Algeria nel cuore dell'Africa meridionale», è presto provato dalla storia stessa della Federazione, cui i coloni bianchi dettero vita nel '53.

Compongono la Federazione tre territori: la Rhodesia del Nord, quella del Sud e il Nyassaland. Complessivamente, essa conta nove milioni di abitanti, di cui soltanto trecentomila sono bianchi: coloni ricchissimi, tra i più retrivi e carichi di odio e di pregiudizi di tutta l'Africa. Sono i padroni delle miniere di rame della Rhodesia del Nord (ai confini con il Katanga e propaggine geologica di quella regione congolese) che hanno prodotto nel '60 rame per duecento miliardi di lire; sono i padroni delle miniere di oro, amianto, ferro e ancora rame nella Rhodesia del Sud, e delle ricchissime piantagioni di cotone e tabacco del Nyassaland.

Come Welenski, che dispone di larghissima autonomia (essendo fra l'altro padrone della politica estera, della difesa e delle finanze pur nell'ambito di una dipendenza da Londra) amministri la Federazione, è dimostrato sia dalle sue formulazioni «ideali», sia dai suoi più recenti atti giuridici. Egli si dice sostenitore di una società multinazionale, in cui però ai negri verrebbe consentito di governare soltanto le loro «riserve», cioè la loro miseria, e ai bianchi spetterebbe il compito di far «progredire la società nazionale». Sir Roy Welenski ha imprigionato o ridotto al silenzio (per ora) tutti gli organismi negri ed anche i bianchi di tendenza liberale e appena meno oltranzisti. Soltanto qualche giorno fa nella Rhodesia del Nord i leaders negri sono stati chiamati a partecipare alla direzione del territorio, con incarichi marginali; il che è tuttavia un segno dei mutamenti della situazione. Nella Rhodesia del Sud il *leader* nazionalista Joshua Nkomo è ancora agli arresti domiciliari, nel Nyassaland il famoso Hastings Banda è continuamente oggetto di violenze e di arbitri.

E' proprio da questo battagliero dirigente negro che è partita la richiesta di secessione dalla Federazione, che Londra ha dovuto decidersi ad accogliere promettendo di appoggiarla e di imporla a Welenski. Hastings Banda ha una biografia tra le più interessanti tra quelle dei capi della nuova Africa. Medico famoso a Londra, dove viveva da venti anni, alcuni anni fa egli decise, in modo apparentemente improvviso, di tornare in Africa per assolvere alla missione di collaborare alla liberazione del suo popolo. La popolarità di Hastings Banda e il seguito che egli ha sono talmente grandi che Londra non ha potuto ignorare la sua richiesta. Secondo una decisione di un mese fa, il Nyassaland gode già di una certa autonomia, e forse si trova alle soglie della piena indipendenza.

Come si è detto, il colpo subito da Welenski è duro; egli sbraita contro Londra e minaccia rappresaglie contro la capitale reale, sognando anche in questo senso di fare come il suo amico Verwoerd: dare vita alla «indipendente Rhodesia» dove sia sancito il primato dei bianchi e soprattutto siano salvaguardate le loro ricchezze. Ma è la Federazione che ha ricevuto uno scossone: non solo Welenski. Perfino una parte dei bianchi delle Rhodesia del Nord e del Sud si rivolgono contro il governo, temendo che la politica «ultra» porti, prima o poi, allo scoppio della giusta reazione negra e quindi alla «perdita di tutto». Per quanto non così forte come nel Nyassaland, il movimento negro è infatti assai sviluppato anche nei due territori che rimangono ancora sostanzialmente — specie al Sud — sotto il controllo del capo dei coloni e dei padroni delle miniere.

A Londra il dibattito politico aperto dalle dichiarazioni di Butler sul consenso alla secessione del Nyassaland ha provocato quello che era prevedibile: da una parte i sostenitori di Macmillan e i laburisti inneggiano alla saggezza e al realismo britannici, dall'altra il gruppo imperialista del partito conservatore e il «Katanga Lobby» piangono e accusano. L'Impero va a catafascio, dicono; ma era previsto; com'è del resto — lo voglia o no Welenski — la fine dell'Impero bianco è inevitabile.

Mario Galletti

4. INCHIESTA SULLA BUROCRAZIA — *I rapporti coi Comuni*

La «via crucis» del Sindaco Ignoto

Ripercorriamo l'iter della pratica per la costruzione di un edificio scolastico

Se le cose vanno male, nella nostra Pubblica Amministrazione, non è tanto perchè esiste ancora una disposizione di legge che tassativamente prescrive di usare per tutti i mandati di pagamento «un inchiostro a base tannica» mentre nel contempo le penne a sfera hanno fatto il loro ingresso nelle banche più arcigne del mondo. O non soltanto perchè tutta la materia che si riferisce agli stipendi ed alle pensioni è praticamente regolata da un Testo Unico che risale al 1870. Il problema è molto più complesso e, per meglio chiarirne i termini, abbiamo cercato di affrontarne un aspetto particolare: quello cioè dei rapporti tra burocrazia da un lato e gli enti locali, un ipotetico comune, dall'altro. E' questo infatti, quello cioè dei rapporti tra la burocrazia e i comuni, uno dei nodi più complessi che la prossima riforma dovrà sciogliere.

Abbiamo scelto dunque l'iter di una pratica, e per far ciò abbiamo scelto un argomento che ogni comune prima o poi si è trovato ad affrontare: quello cioè della costruzione di un edificio scolastico. Si badi che la nostra ipotesi presuppone anche che tutto vada per il meglio. Essa cioè non tiene conto di eventuali rifiuti da parte di un ministero o di una prefettura di un determinato nulla-osta o della mancata approvazione di questa o quella delibera da parte della Giunta provinciale amministrativa. Fingiamo dunque di muoverci in un clima di ideale collaborazione da parte di tutte le istanze interessate alla questione, scendiamo nella bolgia burocratica.

Due ministeri

Il nostro comune dunque ha deciso la costruzione dell'edificio scolastico. La Giunta mette a punto la necessaria delibera e la inoltra per l'approvazione alla Giunta provinciale amministrativa che siede presso la Prefettura. La delibera giunta all'Ufficio protocollo della GPA, viene debitamente registrata, passata al cosiddetto Repertorio e poi smistata alla singola divisione della GPA che è interessata all'argomento (in questo caso, due: Lavori Pubblici e Pubblica Istruzione). La delibera viene affidata ad un impiegato che la studia, «istruisce» la pratica e la inoltra successivamente alla GPA. All'interno di questa troviamo sempre, ottimisti, un relatore che l'approva.

La pratica torna al Repertorio il quale la «scarica» dalla GPA e la inoltra al proprio ufficio postale interno. (Sul funzionamento di questi due ultimi uffici ci sarebbero da scrivere interi volumi, ma lo spazio ce lo vieta. Sorvoliamo). Se la pratica non si è smarrita per strada, torna al comune. Qui la Giunta allora vara una seconda delibera per chiedere il contributo del ministero dei Lavori Pubblici per la costruzione del nuovo edificio. Anche questa seconda delibera viene sottoposta all'approvazione della GPA e segue la stessa trafila della prima. Se viene approvata, allora il comune può avanzare la domanda del contributo ai Lavori Pubblici, via dovere inoltrarlo tramite il Genio civile. Questo naturalmente non ha a che fare con una sola domanda, ma con decine e centinaia. E quindi opera una graduatoria tra le varie richieste. Supponiamo di essere ancora fortunati, e di entrare in questa graduatoria. Dal Genio civile la domanda giunge al ministero dei Lavori Pubblici. Ma questi non può ancora concedere il sospirato contributo perchè prima deve sentire il parere del ministero della Pubblica Istruzione. I due dicasteri infatti elaborano di conserva ogni anno un piano per l'edilizia scolastica. Nella migliore delle ipotesi dunque passerà almeno un anno prima di sapere se il nostro sospirato edificio è stato incluso nel piano. Se i due ministeri decidono per il sì (ma otto volte su dieci la risposta è no) allora la Giunta comunale vara una nuova delibera riguardante la scelta del suolo sul quale dovrà essere costruito l'edificio. Il Genio civile, al quale la scelta è stata comunicata, invia allora un proprio rappresentante per dare il nulla-osta. Costui però difficilmente si sposta per un singolo caso, aspetta di aver per le mani almeno quattro o cinque missioni da esplicare nella medesima zona, in modo da mettere da parte una indennità di trasferimento che non sia ridicolmente bassa. E i mesi passano. Ma continuiamo ad essere ottimisti. Il Genio civile viene, ispeziona il suolo, dà il suo assenso. Il proprietario dello stesso suolo è d'accordo per cederlo al comune. Ennesima delibera dunque della Giunta comunale sul prezzo del terreno. Ennesimo controllo della GPA, che però è solo un organismo amministrativo, non tecnico. Il suo parere non basta. Ci vuole anche quello dell'Ufficio tecnico erariale, il quale in definitiva decide se il prezzo proposto è quello esatto o no. Ammettiamo che anche questo scoglio sia superato.

Altra delibera della Giunta comunale per la scelta dell'ingegnere progettista dell'edificio, solita trafila per farla approvare dalla GPA e, come Dio vuole, dopo 6 o 8 o 12 mesi ecco il progetto sul tavolo del sindaco.

Siamo appena agli inizi. Altra delibera per l'approvazione del progetto, esame della delibera stessa da parte della GPA e da parte del Genio Civile. Se entrambi i pareri sono favorevoli, ci si parano davanti due strade: supponendo che l'edificio da costruire implichi una spesa superiore ai 200 milioni allora tutta la pratica viene avviata a Roma, al ministero dei Lavori Pubblici che deve udire in merito il parere del Consiglio superiore dei LL.PP. Se la spesa è inferiore ai 200 milioni allora la pratica viene sottoposta al Provveditorato alle Opere Pubbliche che ha sede presso ogni capoluogo di regione (è questa una delle tante stranezze del nostro ordinamento, non abbiamo le regioni ma abbiamo i capoluoghi di esse). Tutto fila liscio: o il ministero o il provveditorato alle OO.PP. emanano il decreto con il quale si autorizza la concessione del contributo. Ma ancora non possiamo spostare neppure una pietra, perchè il decreto deve prima essere esaminato dalla sezione distaccata della Ragioneria generale dello Stato presso il ministero dei LL.PP. Se anche qui tutto procede per il meglio esso viene inviato alla Corte dei Conti che provvede alla sua registrazione (periodo minimo: 40 giorni). Dopo di che il sospirato decreto torna alla Ragioneria generale dello Stato, da questa al ministero e al provveditorato OO.PP., di qui al Genio Civile e infine approda nuovamente sul tavolo del sindaco.

Mille volte

Finalmente ci siamo, direte. Macchè. Un decreto è solo un pezzo di carta e per far sorgere il nostro edificio occorrono fior di quattrini. Altra delibera quindi della Giunta per richiedere il mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti. Inutile dire che anche questa deve essere approvata dalla GPA. Ammesso che lo sia, e che giunga alla Cassa Depositi e Prestiti, questa ci farà avere un'«adesione di massima». Occorrerà poi attendere la riunione del consiglio di amministrazione della Cassa che delibera la concessione del mutuo stesso. Ma per ottenere ciò il comune deve dare delle garanzie: dimostrare cioè di poter far fronte agli impegni che si assume puntando sulle sovrimposte fondiarie, o su quelle sui fabbricati, o sulle imposte di consumo, e così via. Ci vuole quindi un certificato della prefettura che attesti che il comune non ha in alcun modo ipotecato queste fonti di reddito. Dopo aver preso visione di questo certificato prefettizio la Cassa Depositi e Prestiti concede il mutuo. La concessione passa in visione alla sezione della Ragioneria dello Stato distaccata presso la Cassa che a sua volta la inoltra alla Corte dei Conti per la registrazione.

A questo punto un sindaco coscienzioso è già sull'orlo del collasso nervoso. Ma stringe i denti e prosegue. La giunta si riunisce ed emette una delibera per indire l'asta. La GPA verifica la delibera e l'approva. Nel contempo però il comune deve aver richiesto al Genio Civile la lista delle ditte da invitare all'asta medesima. Solita ipotesi ottimista: tutto va bene, si tiene l'asta e i lavori vengono assegnati alla ditta X. Altra delibera — e altro intervento della GPA — con la quale si dichiara l'aggiudicatario dei lavori e valida la cauzione da questi versata. Spesso però gli appaltatori non versano le cauzioni in contanti ma sotto forma di varie assicurazioni consentite dalla legge. In questo caso è necessario un'altra delibera della Giunta e, manco a dirlo, un ennesimo controllo della GPA.

Finalmente cominciano i lavori. Si va avanti, ad esempio, sino ad una spesa di 15 milioni. L'ingegnere costruttore stende allora un attestato del cosiddetto «primo stato di avanzamento». Altra delibera della Giunta per approvarlo, intervento della GPA, invio del tutto alla Cassa Depositi e Prestiti la quale (miracolosamente) rilascia a tamburo battente un decreto che dispone il pagamento della somma richiesta. Il decreto va alla Ragioneria generale dello Stato, poi alla Corte dei Conti, poi di nuovo alla Cassa Depositi e Prestiti e — finalmente — alla Tesoreria provinciale. Sindaco, segretario comunale e appaltatore si precipitano verso il capoluogo di provincia e riscuotono il mandato (compilato con inchiostro «a base tannica»). Ultimamente, con una riforma, che il sen. Medici trova audacissima, è consentito il pagamento anche a mezzo di assegni bancari. E' poco, ma sempre qualcosa.

Nel frattempo — e, ripetiamo, supponendo che tutto sia andato bene — sono passati circa tre anni. I prezzi stabiliti tre anni prima dall'ingegnere progettista sono saliti, e può darsi quindi che l'asta indetta dal Comune sia andata deserta. Allora — ci ha detto il sindaco, di un piccolo Comune calabrese — o ti spari, o rinunci, o ricominci daccapo, riprendendo tutte le pratiche per chiedere l'aggiornamento dei prezzi i quali, nel frattempo, continuano a salire. Una specie di assurdo girotondo.

Si tenga presente che in un anno un Comune, anche piccolo, può emettere circa un migliaio di delibere, e per ognuna di esse il cammino burocratico da compiere è quello che abbiamo, sia pure per sommi capi, già tracciato. Come dunque non essere d'accordo con il nostro compagno Spezzano, quando in Senato ha proposto di erigere oltre al monumento al Milite Ignoto, anche quello al Sindaco Ignoto?

Michele Lalli

Senegal

Mamadou Dia deportato in attesa di processo

DAKAR — Un momento dei drammatici avvenimenti svoltisi nei giorni scorsi nella capitale del Senegal, quando in seguito al tentativo di Mamadou Dia di operare un colpo di stato, il presidente Senghor attuava a sua volta un colpo di stato effettivo assumendo tutti i poteri e ottenendo dalla Camera un voto per la revisione della Costituzione. Nella giornata di ieri il deposto primo ministro Dia è stato trasferito in residenza coatta all'isola di Goree, in attesa di processo per tradimento. Nella telefoto: Lamine Gueye lascia il Parlamento scortato dai soldati fedeli Senghor

Bruxelles

Nuovi passi per l'assalto del MEC all'Africa

BRUXELLES, 20. Sei paesi del Mercato Comune Europeo e 18 paesi dell'Africa hanno siglato oggi a Bruxelles la nuova Convenzione d'Associazione, che dovrà reggere i rapporti reciproci nei prossimi anni e la cui esecuzione, che sarà assicurata e controllata da un Consiglio di Associazione, prevede la fornitura da parte dei sei per 730 milioni di dollari, pari a circa 456 miliardi di lire ad una popolazione africana di 58 milioni di persone, che vivono su di un'area di undici milioni di chilometri quadrati. Tale assistenza verrà data attraverso aiuti gratuiti, e prestiti a interesse ridotto, e circa 500 dei 730 milioni di dollari previsti, e che sono destinati all'assistenza di carattere sociale e tecnico, investimenti compresi, non dovranno essere rimborsati.

La riunione odierna è stata presieduta dal ministro italiano Colombo, il quale ha tenuto il discorso celebrativo per la firma dei protocolli dell'accordo, mettendone in risalto gli aspetti liberatori, e contrapponendoli alla passata tradizione di servaggio coloniale. La Convenzione riguarda **infatti 16 paesi** facenti già **parte del** Dominio coloniale **della** Francia, del Belgio **e dell'**Italia (solo la Somalia). Ma il senso più reale dell'avvenimento è tuttavia **da** ricercarsi altrove: si **tratta** di portare avanti, **da parte** dei sei, soprattutto **nell'interesse della Francia** (**cui** appartengono il **maggior numero delle ex-colonie in** questione) **e del Belgio,** quella politica neo-colonialista, di intervento **diretto nella** vita interna **dei paesi** africani.

Locazioni

Una nuova legge per gli inquilini

Dichiarazioni di Pina Re

L'abrogazione del famigerato articolo 4 della legge che disciplina transitoriamente le locazioni degli immobili urbani, dovuta all'iniziativa dei parlamentari comunisti e socialisti, risolve positivamente alcune situazioni attuali e pone le basi di una diversa prospettiva nella battaglia contro i proprietari di case.

A questo proposito, la compagna on. Pina Re ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'approvazione della legge, frutto di una vivace battaglia di cui principali protagonisti sono stati gli inquilini colpiti e serviti a richiamare con energia il Governo ed il Parlamento perchè si sviluppasse una più efficace tutela degli inquilini oggi inermi di fronte alle conseguenze disastrose della crisi degli alloggi. Tale tutela oggi esistente se si fa eccezione per il settore ad affitto bloccato, non può limitarsi ovviamente all'abrogazione dell'articolo 4, non può neppure limitarsi alla auspicata sospensione di tutti gli sfratti provocati dal rifiuto degli inquilini di pagare gli scandalosi recenti aumenti imposti dai proprietari di case più esosi, per cui esistono le proposte di legge a firma di parlamentari socialisti, comunisti e socialdemocratici presso il Senato. Queste rappresentano misure efficaci, ma non possono avere che carattere di emergenza. Si impone perciò una nuova e vasta regolamentazione dei fitti liberi prima che si giunga alla scadenza del regime di blocco che come è noto dovrebbe avvenire per la **fine del 1964**. Nessuno in buona fede, neppure i più accaniti difensori della libertà contrattuale — del mercato — può più sostenere che in tale settore così largamente dominato dalle grandi società immobiliari e dagli speculatori, della libera iniziativa, lo sblocco verrebbe a costituire un potente incentivo all'aumento della offerta e alla riduzione dei fitti.

L'iniziativa dei parlamentari comunisti con la presentazione alla Camera della proposta di legge a firma De Pasquale, Pina Re e altri, cui si è aggiunta in questi giorni quella del sen. Sereni al Senato, ha il merito di sollecitare il Parlamento ed il Governo una seria base di discussione sia per i criteri su cui fondare la regolamentazione dei fitti liberi sia prevedendo la costituzione di commissioni per equo affitto.

Queste misure e provvedimenti a tutela degli inquilini e di scoraggiamento degli speculatori sono indispensabili e improrogabili quali aspetti importanti e parte integrante di una sana politica della casa. Essi sono da considerarsi non sostitutivi di provvedimenti più generali e di fondo che sono anche improrogabili per le sfere governative quali una nuova e moderna legge urbanistica che preveda la confisca del suolo urbano a favore dei comuni ed un vasto piano nazionale di edilizia popolare, ma devono accompagnarsi se si vuole che la casa diventi già oggi davvero per tutti gli inquilini un bene garantito dalla società, un servizio sociale e non rappresenti più un angoscioso problema spesso insolubile nella vita delle famiglie italiane.»

Invalidi civili

Il governo deve mantenere gli impegni presi

Sollecitata la discussione in aula

Continuano a pervenire al gruppo comunista della Camera lettere e telegrammi che sollecitano la discussione in aula del testo unificato concernente provvidenze a favore degli invalidi civili.

La segreteria del gruppo consapevole della urgenza e della [illegible] necessità di provvedere [illegible] approvazione dei testi in questione, aveva già interessato i compagni membri della commissione della sanità [illegible] presidente della [illegible] on. De Maria, [illegible] provvedimenti [illegible] immediatamente [illegible] al testo unificato [illegible].

A tale proposito i compagni on.li Gino Bardini, Ezio Santarelli, Otello Montanari, Luciano Angelini, Oreste Borghi, Alfredo Messinetti, [illegible], Giovanni Cerreti e Fino Antonio, avevano indirizzato all'on. De Maria, già in data 13 dicembre, [illegible] che il testo unificato concernente le provvidenze a favore degli invalidi [illegible] il governo aveva accettato [illegible] della Camera che dal Senato. In riferimento alle numerose sollecitazioni pervenute nei giorni scorsi, il gruppo comunista ha indirizzato una lettera al presidente dell'Associazione mutilati e invalidi civili, [illegible] nel confermare il pieno appoggio dei nostri deputati al testo unificato, assicura che la richiesta di discussione in aula, dati gli impegni della Camera dei deputati, può rischiare l'insabbiamento della legge stessa, per cui è più opportuno insistere per la discussione e l'approvazione in sede di commissione. La lettera dei parlamentari comunisti ricorda, infine, che il ministro della Sanità si era impegnato a dare una risposta in merito lo stesso giorno 13 dicembre.

Sconfitta occidentale all'ONU sull'Angola

NEW YORK, 20. Gli Stati Uniti hanno respinto oggi nel corso dei dibattiti sui territori portoghesi all'Assemblea generale un progetto di risoluzione che prevedeva l'invio di osservatori ONU nell'Angola e nel Mozambico, come ultimo tentativo di evitare l'adozione di sanzioni contro il governo di Salazar. Infatti la proposta era stata accettata dal Portogallo, tuttavia gli Stati Uniti hanno dovuto ritirare il progetto in seguito all'opposizione dei paesi afro-asiatici che l'hanno definito «non rispondente alla volontà delle Nazioni Unite e alla realtà della situazione».